

ROSMINI INTERPRETE DEI VERSETTI 1-2 DEL PROLOGO GIOVANNEO

Lezione III. «e il Verbo era presso Dio»; «e il Verbo era Dio»; «Egli era in principio presso Dio»

«e il Verbo era presso Dio»

Rosmini afferma immediatamente che l'ordine logico in base al quale la scienza cristiana deve procedere si concentra sull'annuncio del Verbo per poi passare al Padre. L'espressione giovannea «E il Verbo era appo Dio», permette immediatamente di intendere che Dio ha il significato fondamentale di Padre, per cui tramite queste parole Giovanni mostra la differenza fra la persona del Padre e quella del Figlio (Verbo). Vediamone il motivo centrale. Rosmini si appoggia esplicitamente a San Tommaso¹, il quale mostra la differenza fra la parola *Dio* e *Deità*. La parola *Deità* «indica la divinità in astratto e però vale a significare solamente la natura divina, laddove la parola Dio significa la divinità nel supposto, concretamente, e però ella vale a significare anche la persona, come a ragion d'esempio la parola *uomo* significa una persona umana quando la parola *umanità* significa soltanto l'umana natura. Quindi i teologi ammisero per buona questa frase *Deus generat Deum* perché viene a significare che una persona divina genera un'altra persona divina, ma non ammettono quest'altra: “la deità genera la deità”, perocché così dicendo si verrebbe a significare che la natura divina genera un'altra natura divina, e così si moltiplicherebbero le persone»². Il motivo per cui la parola Dio viene ad applicarsi primariamente al Padre, è quindi da ricercarsi nel fatto che il Padre presenta le seguenti caratteristiche: a) è il principio fontale del Figlio e dello Spirito Santo; b) è la stessa sussistenza divina; c) è l'essere sussistente che, per mezzo di un suo atto proprio comprendente la processione delle due altre persone, si rende per se stesso manifesto e amato. Dio è Padre ed ha presso di sé il Figlio generato, che è il Verbo, e solo tramite il Verbo si risale al Padre, ossia, solo per mezzo del generato, si va al generante. Questa è la relazione fondamentale che Giovanni vuole mostrare fra Dio Padre e Figlio e l'uomo che riconosce il Verbo.

L'espressione giovannea che esprime il legame fra Padre e Figlio viene esplicitata attraverso due termini che devono essere chiariti: a) la parola *era* (il Verbo *era* presso Dio); b) la parola *presso* (il Verbo *era presso* Dio). Rifacendosi nuovamente a San Tommaso³, che a sua volta riporta un'affermazione di Origene, Rosmini nota che la parola *era* è perfettamente idonea per indicare l'eternità del Verbo presso il Padre, infatti l'espressione iniziale per cui Giovanni scrive che “In principio era il Verbo”, mostra che il Verbo *era* eterno, così come il definirlo *presso* il Padre, lascia intendere che il Verbo *era presso* il Padre dall'eternità, da sempre. Il termine *presso* pone il lettore di fronte ad una realtà particolarmente rilevante, infatti, nessuna delle cose create può essere per se stessa presso Dio, in quanto possiedono un'infinita distanza dall'eccellenza e dalla natura stessa di Dio-Creatore, per cui, anche da un punto di vista logico, risulta chiaro che «ciò che di natura sua è appo Dio dee avere la natura divina, dee esser Dio, giacché fra l'infinito e il finito non v'ha nesso alcuno, e il finito è distante infinitamente dall'infinito, l'infinito poi è Dio stesso»⁴. Da un punto di vista scritturistico Rosmini individua quattro modi principali per esprimere questa perfetta relazione-connessione del Padre con il Figlio.

¹ Cf. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, cit., vol. I, cap. I, lez. II., nn. 46-50, pp. 62-64; *In Joannem Evangelistam Expositio*, cit., vol. X, lect. I, 2, pp. 286-288.

² Cf. *IVG*, Lez. XXV, pp. 132-133.

³ Cf. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, cit., vol. I, cap. I, lez. II, n. 52, p. 64; *In Joannem Evangelistam Expositio*, cit., vol. X, lect. I, 2, pp. 287.

⁴ Cf. *IVG*, Lez. XXVI, p. 134.

- 1) «e il Verbo era presso Dio» (Gv 1,1)
- 2) «io sono nel Padre e il Padre in me» (Gv 14,10)
- 3) «nel seno del Padre» (Gv 1,18)
- 4) «sedette alla destra del Padre» (Mc 16,19)

Resta tuttavia certo che non bisogna cadere nell'errore di ammettere che la relazione sussistente fra Padre e Figlio, ossia fra Dio e Verbo, sia paragonabile a quella relazione sussistente fra una sostanza ed il suo accidente, perché in Dio vi è «unità di sussistenza e ad un tempo pluralità di persone, e che tale è l'unione del Verbo con Dio che lo pronuncia consustanziale e ad un tempo personalmente distinto»⁵.

Verrebbe da chiedersi se la parola *in* non sia più adatta della particella *presso* ad indicare tale legame di esistenza di una persona nell'altra, del Figlio nel Padre e viceversa. Rosmini nota che la parola *in* «non fa conoscere la qualità di congiunzione che hanno le due persone fra loro [...]». Al che soccorre la parola *appo*»⁶. Sulla scorta delle affermazioni di alcuni Padri della Chiesa e di San Tommaso, Rosmini sottolinea il fatto che la parola *appresso* ha un significato molto preciso, nella sua applicazione. Nel caso in cui la si applichi alle cose create essa «viene a significare una maggioranza, una principalità, una autorità e priorità della persona»⁷ presso cui si dice stare un'altra. Cosa avviene, però, quando tale particella si applica alle persone divine? Rosmini afferma chiaramente che le persone divine «sono uguali in tutto, eccetto nella causalità [...] quindi la particella *apud* nelle cose divine non può significare altro che quella relazione, per la quale il Padre genera il Figlio, ossia la proprietà di generante nel Padre, e di generato nel Figlio»⁸; ma c'è di più, infatti, da un passo del Vangelo giovanneo, risultano ravvisabili ben tre riflessioni fondamentali che riconfermano la tipologia relazionale delle persone divine poc'anzi menzionata. Scrive Giovanni: «il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato»⁹. Ecco, dunque, le tre riflessioni proposte da Rosmini: 1) quando si afferma che l'Unigenito Figlio di Dio è nel seno del Padre, ci si accorge che egli non si separa da questi, ma *rimane* continuamente nel Padre; 2) l'espressione «è nel seno del Padre» contiene il verbo essere al presente con il significato fondamentale che garantisce l'eternità della generazione; infatti nella Divinità non avviene nulla di nuovo, ma tutto è ciò che è; 3) la generazione del Verbo non può essere intesa come un'operazione scandita in tre momenti distinti, che è «sempre in atto compiuto e immanente, onde si dee dire ad un tempo che il Verbo sempre si concepisce e che sempre è concepito. Mediante questo luogo dunque s'intende che l'espressione *et Verbum erat apud Deum* non indica altra autorità nel Padre se non la proprietà che egli ha di essere il principio generante, onde qualche Padre della Chiesa lo chiamò: autore del Verbo»¹⁰.

«e il Verbo era Dio»

Rosmini propone la stessa osservazione avanzata da San Tommaso circa la funzione di soggetto operata dal Verbo nei confronti del Padre inteso come predicato. Tant'è che il Verbo è considerato come necessario, permanente, per sé sussistente, per cui non deve essere inteso come una parola astratta, ma come una Persona divina. Giovanni non si propone di usare l'articolo *il* nel versetto considerato. Infatti si legge «e il Verbo era Dio», non «e il Verbo era *il* Dio», e questo perché la parola Dio funge da predicato e quindi non necessita dell'articolo. Scrive Rosmini che «la parola Dio come predicato ella dà alla causa questa sentenza: “E il Verbo avea la natura divina”, cioè la persona del Verbo avea la stessa natura divina che avea quella che lo pronunciava»¹¹.

⁵ *Ibid.*, p. 137.

⁶ *Ibid.*, Lez. XXVI, p. 137.

⁷ *Ibid.*, p. 139.

⁸ *Ibid.*, p. 140.

⁹ Gv 1,18.

¹⁰ Cf. *IVG*, Lez. XXVI, p. 140.

¹¹ Cf. *IVG*, Lez. XXVIII, p. 143.

A questo punto è possibile fare un bilancio circa i significati dati da Giovanni ai versetti fin qui presi in esame, i quali hanno una forza tale da essere definibili, come del resto fa Rosmini, con il termine di clausola. Giovanni scrisse che «il Verbo era ed era ab Eterno: dopo disse dove era, cioè appresso il Padre; finalmente disse più esplicitamente che cosa era, cioè Dio»¹². Rosmini osserva che la parola Dio non è sufficiente a definire il Verbo e lo stesso Giovanni non definisce che cosa sia la persona del Verbo, ma quale sia la sua natura. Scrive il Roveretano che il Verbo come persona è «il principio della dottrina teologale cristiana, la Verità sussistente, che perciò non ammette definizione, non potendosi intendere né spiegare con parole esteriori, ma solamente coll'interiore lume della fede, col quale egli si manifesta immediatamente che poi con parole esteriori lo esprimono, e con queste venendo annunziato agli uomini, questi assentendo per la grazia che gli illuminano ad intenderle sono trasportati ad una condizione soprannaturale in virtù della stessa fede. L'Evangelista adunque annunziò prima di tutto la persona del Verbo, come il primo noto nella dottrina cristiana, e poi più esplicitamente ne espresse la natura dicendo che egli era Dio»¹³.

«Egli era in principio presso Dio»

La riaffermazione da parte di San Giovanni, secondo la quale il Verbo era preso Dio, risulta per Rosmini fondamentale al fine di intendere adeguatamente due punti centrali: a) tutto il creato è stato fatto per il Verbo; b) il Verbo è sin dal principio presso il Padre. Cerchiamo di spiegare questi due punti. Riguardo al primo Rosmini afferma con chiarezza che l'affermazione: «"Tutte le cose furono fatte per esso", non s'intendesse che furono fatte per esso quasi per un istrumento distaccato da Dio Padre creatore»¹⁴, per cui risulta evidente anche l'aspetto unitario del significato dell'espressione. Precedentemente, infatti, Rosmini aveva osservato la distinzione operata da San Giovanni circa il Verbo, che era sin dall'inizio presso il Padre, e le creature che furono fatte per il Verbo. Per questa ragione si comprende, come del resto aveva già osservato Leonzio¹⁵ in alcuni dei suoi scritti, che San Giovanni desidera mostrare con chiarezza ed efficacia che il Verbo non è una creatura, ossia, «non è una delle cose che furono fatte, ma quello pel quale furono fatte tutte quelle che furono fatte»¹⁶. Riguardo al secondo egli mostra come «L'essere il Verbo nel principio appo il Padre mostra la consustanzialità col Padre e quindi mostra che egli doveva avere una operazione creativa identica a quella del Padre»¹⁷. Da ciò si comprendono anche le differenze fra i quattro Evangelisti nel presentare Cristo, ognuno dei quali ha sottolineato un particolare aspetto, infatti, Matteo ne ha esplicitato l'umanità, Marco ha sottolineato l'annuncio del suo regno, Luca l'eterno e regale sacerdozio di Cristo, mentre Giovanni annunziò che lo stesso Verbo del Padre è Cristo

¹² *Ibid.*, p. 144.

¹³ *Ibid.*, pp. 144-145.

¹⁴ Cf. *IVG*, Lez. XXXI, p. 153.

¹⁵ Cf. LEONZIO, *Capita triginta contra Severum*, PG 86, II, 1901-1916; *Contra Nestorianos et Eutyrianos*, PG 86, I, 1267-1396; *Adversus Nestorianos*, PG 86, I, 1399-1768.

¹⁶ Cf. *IVG*, Lez. XXX, p. 149

¹⁷ *Ibid.*, Lez. XXXI, p. 153.